

«Casa di case», gli spazi dell'accoglienza

Torre de' Roveri. Il progetto sostenuto dal Centro missionario diocesano in sinergia con la Caritas e altre realtà. Un gruppo di famiglie e Comunità Nazareth danno vita a un'esperienza di fraternità vivendo insieme al «Pitturello»

LAURA ARNOLDI

«Fare casa ovunque e far sentire a casa chiunque» è il motto di «Casa di case», progetto presentato ieri al «Pitturello» a Torre dei Roveri, sede della Comunità Nazareth del gruppo Aeper. «Tra i progetti che ogni anno per la campagna natalizia vengono sostenuti dal Centro missionario diocesano - ha spiegato il direttore, don Massimo Rizzi -, uno riguarda il territorio bergamasco. Quest'anno con "Natale di gioia" abbiamo scelto "Casa di case", che opera nella dimensione della famiglia e nasce dalla sinergia con diverse realtà tra cui Caritas diocesana».

«"Casa di case" - ha sottolineato Giusi Poma, della Comunità Nazareth - è la realizzazione di un sogno avviato anni fa, con l'idea di accogliere e condividere un'esperienza di fraternità nella quotidianità. Dare ospitalità permette di scoprire che la persona accolta ha molto da offrire, in un rapporto di reciprocità. In Caritas abbiamo trovato un compagno di viaggio che ci ha aiutato a far nascere il progetto».

Don Vittorio Nozza, presidente di Caritas diocesana, punta l'attenzione su tre aspetti: «La fraternità richiama la vita che si muove all'interno del progetto, con le persone protagoniste di relazioni che aprono all'ospitalità e che spingono ad andare oltre i nostri steccati, cogliendo i bisogni e favorendo



Il progetto «Casa di case» è stato presentato ieri a Torre de' Roveri. Prima un momento di preghiera nella cappella della Resurrezione

la prossimità». Così un gruppo di famiglie e Comunità Nazareth danno vita a un'esperienza di fraternità vivendo insieme e accogliendo nuclei familiari temporaneamente in difficoltà, adulti che vivono fasi di fragilità personale, giovani che hanno bisogno di un supporto per il raggiungimento della propria autonomia.

A spiegare come è nato il progetto, a che punto è e le prospet-

tive future sono stati Gian Battista Maffioletti e la moglie Luigina Zana che, con un'altra coppia, hanno iniziato ad abitare due appartamenti della nuova parte dell'edificio, ampliamento della struttura del «Pitturello». Il progetto ha richiesto risorse economiche per circa un milione di euro, per il 50% autofinanziate, un quarto sostenute grazie all'8 per mille, e per il restante con donazioni e pre-

stiti. «L'edificio - ha specificato Maffioletti - appartiene alla Fondazione don Primo Bonassi, non è una proprietà privata. Sentiamo gratitudine e responsabilità per quanto realizzato».

L'edificio prevede uno spazio per un'altra famiglia, oltre a una stanza singola e tre bilocali a disposizione per l'ospitalità, mentre un monocale e un bilocale devono ancora essere completati. Molto lavoro è sta-

to svolto dalle stesse famiglie coinvolte, un modo per condividere concretamente il progetto. La prima ospitalità è stata avviata a settembre con una ragazza proveniente dai campi profughi in Eritrea, giunta a Bergamo attraverso i corridoi umanitari, in un progetto promosso da Caritas Italia, Chiesa Valdese e Università. Infatti la giovane sarà in Italia per i prossimi due anni per conseguire la

laurea magistrale. «Sentirla dire che lei è profuga, ti interpella. Per noi è un'opportunità per renderci conto di quali realtà si vivono in altre parti del mondo», dice Gian Battista. E quando Luigina aggiunge che «se i miei figli fossero in difficoltà vorrei che trovassero qualcuno che se ne prendesse cura» dà motivazioni che tutti possono comprendere.

«In fondo si tratta di vivere nella quotidianità con rapporti di buon vicinato e avere l'occasione di un confronto con altri», sottolinea. Per il prossimo anno si immagina di proporre momenti aperti organizzando escursioni, o semplicemente vedere un film insieme. Così anche per famiglie o coppie è a disposizione un appartamento per il fine settimana per fare una pausa, trovare uno spazio per confrontarsi. Inoltre da parte di Aeper c'è la disponibilità offerta a Caritas di rafforzare nel territorio l'esperienza dei corridoi umanitari, perché diventi una pratica diffusa, accessibile alle famiglie e a vari contesti di vita e che faciliti una reale integrazione.

La presentazione del progetto è stata preceduta da un momento di preghiera nella cappella della Resurrezione: don Emilio Brozzoni, fondatore di Aeper, ha rievocato l'incontro con l'artista Arcabas, che ha realizzato per la chiesa opere di grande bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA